

I Crimini Dell'individuo Nel Diritto Internazionale

This book offers a unique comparison between state and individual responsibility for international crimes and examines the theories that can explain the relationship between these two regimes. The study provides a comprehensive and systematic analysis of the relevant international practice from the standpoint of both international criminal law, and in particular the case law of international criminal tribunals, and state responsibility. The author shows the various connections and issues arising from the parallel establishment of state and individual responsibility for the commission of the same international crimes. These connections indicate a growing need to better co-ordinate these regimes of international responsibility. The author maintains that a general conception, according to which state and individual responsibility are two separate sets of secondary rules attached to the breach of the same primary norms, can help to solve the various issues relating to this dual responsibility. This conception of the complementarity between state and individual responsibility justifies co-ordination and consistent application of these two different regimes, each of which aims to foster compliance with the most important obligations owed to the international community as a whole.

This book discusses the many legal aspects arising in relation to the maintenance of peace in Africa. Over the past twenty years, the majority of peace operations have been deployed on this continent, most of them established by the UN Security Council, sometimes in cooperation with the African Union and other African regional organizations, with contributions from the European Union and NATO. In some cases, the African Union has invoked its 'primary responsibility for promoting peace, security and stability in Africa', thus questioning the legal partnership between UN and regional organizations provided for in Chapter VIII of the UN Charter. The peace operations deployed in Africa have sometimes received a very robust mandate, which also includes the use of force and the protection of civilians' human rights. The implementation of this broad mandate, which goes well beyond the traditional 'peacekeeping approach', requires considerable human and economic resources. Moreover, it raises several issues of concern with regard to the impact on the economic and political systems of the states in which the operations are deployed and, more generally, on the exercise of sovereignty over their territorial communities by these states. Offering an update for lawyers in practice and in academia interested in the field of international law, the book also contributes to the theoretical studies concerning the activities of international organizations, focusing on one of the most challenging issues to emerge in recent times.

Studi elementari di enciclopedia giuridica

Diritto internazionale. Tutto il programma d'esame con domande e risposte commentate

Schemi delle lezioni di diritto internazionale

Il Digesto italiano

Studi sull' integrazione europea

Enciclopedia del diritto. Annali

Questo volume analizza la guerra, e con essa i concetti elaborati per definirla, collocandola nel contesto di una storia globale dell'età contemporanea. I contributi della prima parte prendono in esame i principali conflitti succedutisi dalla fine del Settecento al termine della guerra fredda: da quelli del ciclo 1792-1815 alla guerra civile americana, dai due conflitti mondiali a quelli sino-giapponesi della prima metà del Novecento, fino appunto alla guerra fredda. I saggi della seconda parte indagano invece i diversi "volti" del fenomeno, così come emergono dal rapporto fra la guerra da un lato, il diritto internazionale, l'economia, la tecnologia, la propaganda e la religione dall'altro.

Il diritto militare è una materia molto tecnica, che attinge al diritto amministrativo, al diritto penale sostanziale e processuale ed al diritto del lavoro. Questo manuale, con appropriata chiarezza espositiva, affronta, con rigore ed aggiornamento normativo, giurisprudenziale e dottrinale, tutti i profili sostanziali e processuali che disciplinano le relazioni di servizio della intera compagine militare. Il testo contiene una descrizione articolata ed esaustiva del diritto militare, con particolare attenzione alla sua concreta prassi attuativa ed alle questioni di diritto di maggior rilevanza, dalle responsabilità del singolo militare, alle nuove libertà sindacali, dal fenomeno del mobbing alla valutazione della resa professionale. Trattasi, pertanto, di una completa monografia di valenza scientifica, ma anche di un solido strumento di studio e di lavoro per ogni operatore giuridico ed ogni militare che voglia approfondire, con rapidità ed affidabilità, i fondamentali istituti dell'attività istituzionale delle Forze armate, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza.

La repressione dei crimini di guerra

Rivista di diritto internazionale

Riparare, risarcire, ricordare

Diritto internazionale. Manuale breve. Tutto il programma d'esame con domande e risposte commentate.

Multiculturalismo, diritti umani, pena

I crimini di guerra e contro l'umanità davanti alla Corte costituzionale

893.3

Il libro mostra come l'istituzione della Corte Penale Internazionale rappresenti l'ultimo passo nel quadro dello sviluppo progressivo del diritto internazionale penale, che affianca analogo dinamica registrata nel campo del diritto dei diritti umani, entrambe orientate ad affermare, con sempre maggiore determinazione, l'emersione del rilievo giuridico dell'individuo nel diritto internazionale. Si illustra come, al fine di dare effettività a principi e valori affermatasi nel tempo, la comunità internazionale abbia operato, da un lato, assicurando la punizione dei colpevoli, prima con dei tribunali ad hoc ed ora con una corte permanente, dall'altro utilizzando lo strumento delle missioni di supporto alla pace. Il nobile tentativo di punire gli autori dei crimini più orrendi e di prevenire, con la deterrenza, simili fatti per il futuro, si scontra, però, con molti limiti ed alcune contraddizioni di principio. Tra i limiti v'è la mancanza di ratifica dello Statuto della Corte da parte di molti paesi, il ristretto ambito della competenza *ratione materiae* ed i stringenti requisiti per l'ammissibilità del caso. Ciò rende estremamente circoscritto il raggio d'azione della Corte ed assolutamente improbabile che essa venga chiamata a sanzionare le condotte dei peacekeepers, anche qualora, malauguratamente, fossero gravissime, con il rischio di trasformare le immunità in potenziali impunità. Si dimostra che l'ostruzionismo della precedente amministrazione USA verso la Corte, volto a schermare i propri peacekeepers, non ha ragion d'essere perché il principio della complementarietà, unitamente alla necessità di ricorrere al Consiglio di Sicurezza per poter forzare gli Stati a cooperare,

rende invalicabile il muro che, un ordinamento giuridico avanzato di uno Stato membro permanente del Consiglio, può ergere in qualsiasi istante. Si rimarca la posizione assunta dai paesi europei ed africani, alcuni dei quali, però, non hanno ancora adeguato l'ordinamento interno alle previsioni statutarie. Si lamenta infine l'assenza, salvo rare eccezioni, di meccanismi che coordinino attività di indagine dei peacekeeper e corti internazionali. In una prospettiva de jure condendo, si sposa l'idea di adottare una convenzione sulla responsabilità penale dei peacekeepers ed istituire un tribunale internazionale ad hoc per giudicarne i casi di maggior rilievo. Questo pur nella consapevolezza che i tempi, per una tale rinuncia a poteri sovrani, non siano ancora maturi. Pierpaolo Sinconi è nato a Trieste, figlio di profughi istriani, il 17 settembre 1969. Si è laureato in Economia e Commercio ed in Scienze Politiche all'Università degli Studi di Trieste ed in Giurisprudenza, in Scienze della Sicurezza ed in Scienze della Sicurezza Interna ed Esterna all'Università di Roma "Tor Vergata". Ufficiale dell'Arma, è stato schierato nelle missioni in Bosnia Erzegovina, Kosovo ed Iraq. Ha svolto, per conto della Commissione Europea, uno studio sui centri di peacekeeping africani. Ha insegnato presso centri di formazione per il peacekeeping in Africa, America, Asia ed Europa, tra i quali l'International Peace Support Training Center di Nairobi, il Defense Institute of International Legal Studies di Newport, la Scuola NATO di Oberammergau e l'International Institute of Humanitarian Law di Sanremo. È stato conferenziere in numerosi convegni internazionali ed Università italiane. Fa parte del gruppo di esperti in peacekeeping e peacebuilding dei paesi del "G8". Nel 2011 ha pubblicato "Missioni di Supporto alla Pace e Interventi Umanitari tra Storia e Diritto". Dal 2006 insegna Diritto Internazionale e Diritto Internazionale Umanitario presso il Centro di Eccellenza per le Stability Police Units di Vicenza.

Lezioni di diritto militare

Storia e memoria del caso italiano

Le istituzioni svizzere nel diritto pubblico e privato della confederazione e dei cantoni

Corti penali internazionali e peacekeepers

Biblioteca dell'economista

Per una teoria della colpevolezza nel sistema dello statuto della Corte Penale Internazionale

La monografia Lavoro forzato e "nuove schiavitù" nel diritto internazionale intende contribuire allo studio del diritto internazionale in materia di tutela dei diritti umani, investigando sui caratteri della fattispecie di "nuove schiavitù", come stanno emergendo nella giurisprudenza e nella prassi internazionale. Il testo si sofferma sui fattori che rendono tale fattispecie particolarmente idonea al superamento dello storico approccio, sancito dai trattati internazionali in materia, che distingue il lavoro forzato dai crimini di schiavitù e di servitù. Nel libro Lavoro forzato e "nuove schiavitù" nel diritto internazionale si riflette inoltre sulle implicazioni dell'emergere della categoria composita di "nuove schiavitù", in particolare nella delimitazione della responsabilità internazionale dello Stato e delle imprese, soprattutto di quelle che operano a livello internazionale. Si sottolinea infine come il consolidamento del crimine di "nuove schiavitù", a livello di diritto internazionale consuetudinario, influenzerà anche l'interpretazione dei relativi trattati, attuando una sintesi concettuale che avrebbe dovuto essere già operata fin dall'adozione della Convenzione sulla schiavitù del 1926.

320.47

I diritti dell'uomo e le Nazioni Unite

Crimini di guerra

Immunità costituzionali e crimini internazionali

Memoria e rimozione

I crimini dell'individuo nel diritto internazionale

Crimini di guerra sono stati perpetrati in Italia fin dall'Unità con la repressione del brigantaggio e altri sono stati commessi da italiani già a partire dalle spedizioni coloniali in Africa Orientale e in Libia. Ma è soprattutto durante il ventennio fascista che l'Italia si rende responsabile della violazione dei più elementari diritti umani nelle guerre in Etiopia, Somalia, Spagna e – ancor più – nel corso della seconda guerra mondiale. In particolare, tra il 1940 e il 1943, insieme alla Germania, è protagonista di numerosi eccidi di civili in Jugoslavia, Grecia, Albania, ma anche in Russia e in Francia. Poi, tra il 1943 e il 1945, il nostro paese subisce stragi efferate a opera dei nazisti, sostenuti dai fascisti della Repubblica di Salò. Per questo motivo, l'Italia viene a trovarsi nella particolare situazione di essere considerata responsabile e vittima di crimini di guerra al punto da impedirle, nei decenni successivi, di riconoscere tanto le responsabilità dei propri soldati in Africa Orientale e soprattutto nei Balcani, così come di perseguire i nazifascisti colpevoli delle stragi compiute sul suo territorio. Questa vera e propria strategia politica di occultamento ha subito un parziale ripensamento solo dopo la fine della guerra fredda. Dal 2005 a oggi sono state emesse numerose sentenze che hanno contribuito a rinnovare il rapporto tra storia e memoria su una delle questioni più tragiche e controverse della storia nazionale.

In Italia, i crimini di guerra rimangono un tema raramente affrontato da studiosi, avvocati e magistrati, come anche dal Parlamento, nonostante il fatto che una più completa repressione di tali crimini può aversi solamente quando alle norme di diritto internazionale sono affiancate norme di diritto interno, e soprattutto qualora gli strumenti interni siano effettivamente adeguati a realizzare la repressione richiesta dagli obblighi internazionali. Il volume si propone in primo luogo di identificare quali siano i crimini di guerra consolidatisi nel diritto internazionale consuetudinario e, più recentemente, in quello pattizio e di analizzare le modalità con cui l'ordinamento italiano si sia adattato agli obblighi internazionali in questo campo. La prima parte del libro tratteggia dunque alcuni temi di carattere generale che possano contribuire ad una più agevole comprensione della "parte speciale", anche tramite riferimenti alla normativa italiana, rilevante per comprendere gli obblighi assunti sia dal legislatore costituente italiano che in sede di autorizzazione alla ratifica di determinati trattati. Una particolare attenzione è posta sul lento e difficoltoso processo di adattamento al diritto internazionale dei crimini di guerra da parte del Parlamento e sul ruolo che i magistrati potrebbero svolgere in questo ambito. La seconda parte del libro si occupa invece dell'analisi delle singole fattispecie, dei loro elementi e di come esse

siano state interpretate e applicate dai giudici internazionali (e, in talune istanze, anche nazionali) al fine di comprenderne le origini e tratteggiarne i caratteri essenziali. Al termine di ogni capitolo viene presentato lo stato del diritto in Italia, come risulta dalla legislazione vigente e dalla giurisprudenza dei nostri tribunali.

Colpe di stato

parte generale

The Relationship Between State and Individual Responsibility for International Crimes

La responsabilità da comando nello statuto della Corte Penale Internazionale

Accesso alla giustizia dell'individuo nel diritto internazionale e dell'Unione europea

“L” eco dei tribunali

I saggi qui raccolti esaminano – per la prima volta in chiave comparativa – i crimini di guerra commessi da Italia e Giappone e i processi di rimozione nella memoria pubblica, messi in atto dopo il 1945, riguardo alle pagine più buie del passato coloniale e alle violenze commesse durante la seconda guerra mondiale. Entrambi i paesi perseguirono obiettivi ambiziosi di espansione al fine di creare spazi di controllo imperiale, utilizzando politiche di sfruttamento e di controllo dei territori basate sul ricorso sistematico alla violenza: deportazioni e sanguinose rappresaglie, con fucilazioni di ostaggi e incendi di villaggi, come nel caso dell'occupazione italiana della Jugoslavia; oppure attraverso lo sfruttamento intensivo della forza lavoro coatta dei prigionieri di guerra e delle popolazioni assoggettate e lo stupro di donne dei paesi occupati da parte dei soldati giapponesi. Il volume analizza, inoltre, come il muro del silenzio sui crimini nazionali abbia cominciato a sgretolarsi in anni recenti, in Italia grazie a una nuova ondata di studi sulle occupazioni fasciste in Africa e in Europa, in Giappone soprattutto grazie ai numerosi processi intentati dalle vittime delle violenze giapponesi e dai loro familiari. La conoscenza degli aspetti giuridici delle questioni marittime si va sempre più diffondendo in risposta ad esigenze di studio e di approfondimento derivanti da fatti di attualità che toccano interessi degli Stati, delle organizzazioni internazionali e degli individui: i soccorsi ai migranti, gli atti di pirateria, i sequestri di pescherecci, la tutela dell'ambiente marino, le contese sugli spazi marittimi, la navigazione, lo sfruttamento delle risorse biologiche e non, ne sono esempi. Rilevante è in questo scenario il ruolo svolto da tutti gli attori del cluster marittimo italiano (assai incisivo sull'economia nazionale), quali armatori, società cantieristiche, associazioni di pescatori e, non ultime, istituzioni come la Marina Militare ed il Corpo delle Capitanerie di porto-Guardia costiera. Alla Marina Militare, da decenni impegnata in operazioni oltremare di peacekeeping navale, si deve, ad esempio, la diffusione dei temi della security e della sorveglianza marittima: basti pensare che la funzione principale delle navi da guerra, tradizionalmente protese alla difesa marittima disciplinata per lo più dal diritto dei conflitti armati, è oggi largamente incentrata sulla tutela della legalità dei traffici marittimi in tempo di pace in un contesto di cooperazione internazionale fra Stati e organizzazioni internazionali a carattere universale e regionale. Alle Capitanerie di porto va reso merito di aver testimoniato coi fatti quali siano le funzioni svolte dell'«Autorità marittima» di un grande Paese come il nostro con 7.500 km di coste da proteggere e 15 milioni di tonnellate di naviglio mercantile in navigazione per il mondo. Ciascuno di tali «attori del mare», nell'ambito di un continuo dialogo con omologhi stranieri, porta con sé interessi meritevoli di tutela sul piano giuridico, la percezione dei quali non si può tuttavia cogliere senza tenere conto della geopolitica del mare nella quale detti interessi nascono, sono coltivati e si intrecciano. Vi è, peraltro, con riferimento alla disciplina giuridica di un medesimo fenomeno marittimo, una crescente linea comune sia tra profili privatistici e pubblicistici sia tra normativa interna e internazionale (e dell'Unione europea), sol che si pensi al regime della navigazione, allo sfruttamento e alla conservazione delle risorse biologiche, alla tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale subacqueo, alla protezione dalla minaccia della pirateria.

Comunicazioni e studi

Lavoro forzato e nuove schiavitù nel diritto internazionale

La mediazione penale nel diritto italiano e internazionale

rivista mensile di dottrina, giurisprudenza e legislazione

La Giustizia penale

Le guerre in un mondo globale